

EVA FRAPICCINI

Manuale di istruzioni per sognatori pratici

*We are such stuff as dreams are made on,
And our little life is rounded with a sleep.*

(Noi siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni
e la nostra piccola vita è circondata dal sonno.)

Shakespeare, *La Tempesta*, Atto IV, scena I

Il sonno è quel momento fisiologico e transitorio della fisicità che si accompagna a una perdita di coscienza, ed è in questo particolare momento di sospensione che l'inconscio ci trasporta nel territorio magico del sogno in cui l'immaginazione, la verità e la finzione si fondono e si sovrappongono. Per Sigmund Freud il sogno è la *via regia* verso l'inconscio, una via da percorrere con lo spirito avventuroso come degli esploratori. A dispetto dell'ormai secolare storia editoriale e dei grandi cambiamenti teorici e pratici che hanno investito la psicoanalisi, il suo celebre scritto del 1899 *Die Traumdeutung* ("L'Interpretazione dei sogni") continua a mantenere un prestigio enorme sia tra gli psicoanalisti che in campo umanistico. Per i primi rimane l'opera inaugurale e più geniale di quella disciplina, per i secondi è uno dei documenti fondamentali della cultura europea, "[...] l'emblema di un secolo travagliato, il nostro, che ha dovuto apprendere dagli eventi sia che il sonno della ragione genera mostri, sia che anche la veglia troppo lucida della ragione li può generare¹." Secondo molti psicologi l'interpretazione dei sogni è come un'erma bifronte, una sorta di Giano contemporaneo, con un volto rivolto al passato (ovvero ai due testi classici dell'antica oniromanzia di cui ricalca il titolo²) e l'altro al nuovo secolo, in cui la psicoanalisi si è sviluppata come metodo rivoluzionario. Nella cultura greca, in quella romana, e prima ancora babilonese ed egizia, al sogno si attribuiva il valore di una conoscenza privilegiata ma oscura, motivo per cui erano necessarie la mediazione e l'interpretazione da parte di figure quali quelle del sacerdote, del veggente o del mago. "Secondo gli antichi il protagonista del sogno – divinità o spirito di un defunto che fosse – era esterno al sognatore. Omero, ad esempio, nel Libro Primo dell'Iliade, non esita a informarci che 'il sogno viene da Giove'. Nell'opera freudiana, invece, il sogno è tutto del sognatore; è la sua mente a crearne la scenografia e a scegliere e truccare i personaggi, a scriverne il copione e, infine, a dirigere l'intera rappresentazione e a interpretarla³." Gli antichi pensavano che i sogni fossero un tramite tra il mondo umano e il destino, un linguaggio attraverso il quale gli Dei o i defunti ci facevano intravedere il futuro. Secondo Freud, invece (ed è qui che sta la sua rivoluzione paradigmatica), il sogno ci parla del nostro presente e del passato, dei nostri desideri o della loro negazione, di episodi legati all'infanzia o appena accaduti che ci hanno sconvolto o turbato. Oggi è difficile immaginare la portata rivoluzionaria di un testo che affrontava, senza

pregiudizi, un fenomeno connaturato all'esistenza umana ma fino a quel momento completamente considerato più adatto esclusivamente al folklore e alla superstizione popolare. L'inconscio è il grande protagonista di questa innovativa disciplina, che in seguito viene parzialmente rimessa in discussione Jung. Il cosiddetto "discepolo eretico" di Freud, in opposizione al maestro, sostiene che "[...] la via regia per l'inconscio non sono i sogni... bensì i complessi, che sono la causa dei sogni e dei sintomi⁴." È con Jung che la psicoanalisi muove dall'inconscio individuale a quello collettivo, ricco di riferimenti mitologici e ancestrali, di cultura dei popoli e di immagini arcaiche: nei nostri sogni non ci sono più solamente i ricordi personali, i desideri repressi, le memorie o i traumi dell'infanzia, ma anche tutte quelle immagini ed emozioni talmente antiche e remote da perdersi nella notte dei tempi.

Dal momento che per Jung "Il sogno non è più tutto del sognatore o meglio, la sua simbologia non è esclusivamente e strettamente connessa alla creatività individuale del soggetto, ma attinge anche al repertorio più vasto delle immagini dell'inconscio collettivo⁵", anche l'interpretazione dei sogni viene travolta dai nuovi contributi teorici. Gli esseri umani hanno sempre esitato a identificarsi unicamente con la corporeità, tanto che lungo tutta la storia dell'umanità è riscontrabile una tendenza a pensare alla propria fisicità come a un limite da superare. A questo proposito, in molte culture africane il sogno è il momento in cui il nostro principio vitale, la nostra anima, finalmente libera dal peso del corpo, può vagabondare; ciò che l'individuo vede in sogno è ciò che lo spirito vede nel corso della sua peregrinazione.

Il sogno è oggetto di estrema diffidenza anche da parte della Chiesa Cattolica, in quanto esso sfugge per definizione sia al controllo del sognatore sia a coloro che sono ufficialmente responsabili delle anime, ovvero gli ecclesiastici: "[l]'esperienza onirica rivela loro le vertigini e le seduzioni incontrollabili che il sogno può suscitare e gli abissi che esso spalanca all'immaginazione. Le visioni da svegli, apparentemente frequenti, venivano giudicate meno inquietanti perché si producevano davanti a testimoni e, allo stesso tempo, perché venivano immediatamente sottoposte alla valutazione e all'interpretazione delle autorità religiose. Alla notte incontrollabile degli individui, esposta ai raggiri del diavolo e alle compiacenze colpevoli del corpo, si contrapposte il pieno giorno delle visioni da svegli, filtrate e garantite dalla testimonianza di mediatori autorizzati che formano una difesa contro le tentazioni diaboliche⁶".

Il sogno analizzato da un punto di vista antropologico, sociale e artistico è il materiale utilizzato dall'artista Eva Frapiccini per l'installazione itinerante e abitabile *Dreams' Time Capsule*. All'interno di questa capsula gonfiabile, priva di asperità, intima e protetta, i partecipanti hanno raccontato i propri sogni. Questa installazione, che ha permesso al pubblico di cambiare il proprio status e quindi di passare dalla condizione di mero fruitore passivo del lavoro ad agente attivatore, è stata il collettore di un processo di condivisione in cui le esperienze più intime sono diventate parte di una meta-memoria collettiva. Dal 2011, l'artista ha viaggiato in molti paesi europei ed extra europei con la sua *Capsule* collezionando i sogni di migliaia di persone di diverse etnie, culture ed estrazione sociale; uno degli elementi più interessanti è che alcune immagini e sensazioni sono comuni a tutti gli esseri umani quando sprofondano nella cosiddetta fase REM⁷. Questo primo nucleo del lavoro sui sogni ha avuto una sua formalizzazione nel 2022 con

la mostra immersiva *Dust of Dreams*. In questa occasione la dream Capsule, installata nel cortile maggiore di Palazzo Ducale a Genova, era parte di un più complesso apparato scenico con proiezioni e performance. Eva Frapiccini, attraverso le immagini in movimento e la danza, ha ricreato una sorta di teatro dei sogni junghiano in cui le registrazioni raccolte nell'archivio, attivando le proiezioni video, fanno rivivere allo spettatore una dimensione onirica personale e al contempo condivisa.

Proprio a causa di questa natura individuale e allo stesso tempo condivisa attraverso gli archetipi, per Jung il sogno è una sorta di teatro in cui i personaggi sono parti della nostra psiche; ed è proprio seguendo l'idea di inconscio collettivo che l'artista ha concepito un'esperienza sensoriale in cui il pubblico, da mera somma di individui, diventa parte di una collettività che condivide le paure e i desideri elaborati dall'inconscio; le immagini archetipiche collettive diventano così a loro volta parole chiave attraverso cui entrare in risonanza psichica con il lavoro dell'artista.

Tutto questo materiale, che va a comporre un incredibile archivio di memorie anche grazie all'utilizzo di uno speciale software che analizza le parole più ricorrenti nei vari racconti, diventa a sua volta la base di partenza di questa seconda mostra dell'artista, intitolata *Dreamscape*. L'installazione sonora, incentrata principalmente sull'esperienza dell'ascolto, viene attivata dagli spettatori che muovendosi nello spazio espositivo possono "accendere" sei fonti sonore, ognuna delle quali è collegata a una particolare parola chiave legata ai sogni che si riferiscono ad essa. L'artista ha lavorato alla categorizzazione delle immagini che più spesso accompagnano i nostri sogni raggruppandole in sei macro-gruppi: l'acqua, la caduta (o il volo), la porta (o la ricerca di una porta), le ombre (o le presenze effimere), i denti, il buco (o la voragine o il tunnel). Molto spesso chi sogna di trovarsi immerso nell'acqua sogna contestualmente di essere risucchiato in un buco, con chiari riferimenti al momento della nascita o alla vita prenatale. Un altro aspetto interessante è dato dalla massiccia presenza della natura: in molti casi, i sognatori si trovano a camminare per verdi e lussureggianti campagne o in ameni paesaggi marini o montani, circondati dalla pace e dalla bellezza di un ambiente intatto e non corrotto dalla presenza umana. Forse anche queste sono memorie ancestrali di un mondo preindustriale in cui il rapporto degli esseri viventi con la natura e gli animali era ancora di rispetto e di cura. Il desiderio di abbattere barriere linguistiche, religiose e culturali attraverso il racconto dei propri sogni è la sfida alla base di questo progetto complesso in cui l'antropologia, la psicologia e l'arte si sovrappongono continuamente. Per quanto alcune narrazioni vogliano farci pensare diversi, la scienza sta teorizzando che tutti gli esseri umani possano essere figli della Eva mitocondriale, una grande madre generosa e accogliente come la terra che ci ospita. Siamo quindi tutti collegati da memorie ed esperienze prenatali e da immagini simboliche universali e i sogni sono proprio gli archetipi che ci legano gli uni agli altri con fili invisibili e che ricorrono simili in tutte le culture e a tutte le latitudini.

Inseguire l'altrove è la funzione primaria dei sogni. È quasi come se la mente cercasse nuovi orizzonti e nuovi confini, non per restare al di qua di essi, ma per valicarli e scoprire ciò che la vita quotidiana nasconde. Sognare è svelare la matrice, è come prendere la pillola rossa che Morpheus offre a Neo⁸, è poter indagare la realtà nascosta dietro l'esistenza che conduciamo ogni giorno.

In questo lavoro di Eva Frapiccini il sogno esce dalla torre d'avorio della mente del

sognatore e si fa racconto; nel suo raccontarsi, getta un ponte verso la realtà e verso chi lo ascolterà, diventando così messaggio, comunicazione. Ma, come scrive Aldo Carotenuto: “[...] è una comunicazione del tutto particolare perché nonostante il suo uscire allo scoperto il sogno resta sempre [...] di esclusiva proprietà del sognatore che ne è artefice e destinatario al contempo. Anche quando sembra indirizzato ad un altro individuo, anche quando avvertiamo la necessità di narrare quanto nella notte ci ha attraversato la mente, il destinatario di tutto ciò resta sempre il sognatore, che, attraverso quel messaggio onirico, può intuire e comprendere, o anche soltanto dubitare e incuriosirsi. Anzi proprio in questa curiosità sta il potere del sogno, la sua capacità di sradicare certezze e di aprire nuove porte, di farci volare quando abbiamo sempre desiderato farlo, o di farci trovare un luogo dal quale sempre abbiamo voluto allontanarci⁹”. (9)

*Il sogno è un'inesauribile fonte
d'informazioni spirituali che ti riguardano¹⁰*

(Joseph Campbell)

Paola Ugolini